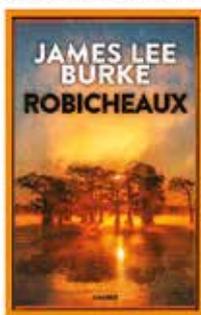


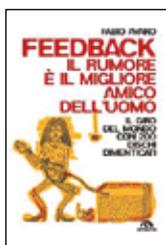
## JAMES LEE BURKE ROBICHEAUX JIMENEZ

Il ritorno nell'editoria italiana di James Lee Burke non può che far piacere agli estimatori del noir hard-boiled americano che nell'autore nato nel 1936 a Houston ma residente oggi nel Montana, ha una delle attuali punte di diamante. Dopo la raccolta di racconti *Gesù dell'Uragano*, quelli di Jimenez pubblicano un romanzo uscito originariamente nel paese d'origine nel 2018 col titolo di *Robicheaux* ovvero il cognome del detective inventato da Burke protagonista della stragrande maggioranza dei suoi scritti. Tale scelta mette in luce l'intento narrativo, quello di riversare nelle dense 459 pagine del romanzo l'intero universo del mondo e delle storie che da anni circondano Dave Robicheaux come fosse l'obligata sintesi della sua visione tribolata, romantica, allucinata di un profondo Sud americano, in particolare New Orleans e la Louisiana, che concede poche chance all'ottimismo e al ripristino della giustizia nella accanimento dei ricchi corrotti e dei demagoghi contro gli ultimi e i senza colpe. Tormentato tra gli incubi ricorrenti sul Vietnam, visioni deformate di una Guerra Civile che ancora vive in un retaggio culturale alienato, la battaglia contro l'alcolismo e la perdita della moglie Molly in un incidente automobilistico, i suoi pensieri sono diventati sabbie mobili e lo spettro della ricaduta è sempre lì pronta ad addentarlo, come una scimmia sulla schiena. Il suo codice etico lo rende santo in una società che ha perso il senso di grandezza e ha ereditato la vergogna, ma i suoi



peccati e le sue debolezze sono altresì un bagaglio nascosto salvo riemergere all'improvviso nella loro drammaticità. Durante un'indagine scopre che potrebbe essere lui stesso l'assassino dell'uomo che ha tolto la vita alla sua Molly, ma la memoria è offuscata dall'alcol consumato quella sera e sulla sua strada trova un collega il cui codice morale è peggio di quello di uno stupratore che pensando di essere immune da un torbido passato, lo vuole incastrare. Mentre si adopera per ripulire il proprio nome e smontare l'assurda congettura contro di lui, Robicheaux incontra un incredibile cast di personaggi che non solo paiono i soggetti di un film ma sono aggrovigliati in una quanto mai strampalata velleità di sentirsi orgogliosi del loro essere del Sud tentando di realizzare un film sulla Guerra Civile. Fat Tony è l'obeso mafioso locale che prima di uscire di scena, ammazzato da uno psicopatico giustiziere che fa ridere i bambini e piangere chi è sulla sua lista dei cattivi, sogna di produrre il film, Jimmy Nightingale è l'altolocalo locale dai modi signorili e dai progetti loschi, ambisce ad un posto al Senato della Repubblica sollecitando gli istinti più bassi dell'elettorato, Levon Broussard è uno scrittore stimato che si porta appresso un senso di colpa irrisolto, con al fianco una moglie Rowena le cui paure sono il risultato di violenze subite nella vita precedente. Il groviglio sembra portare la storia su binari diversi da quello che è l'originale plot di Robicheaux, risolvere un caso di omicidio, ma la Louisiana che si estende tra i ricordi di una New Orleans che non esiste più e le limacciose acque del Bayou Teche nei pressi di New Iberia è la terra più fertile per annebbiare la verità e le menti, fomentare dubbi e confusioni e far rinascere forze oscure che minacciano di distruggere tutti coloro che Robicheaux ama. Come la figlia Alafair, laureatasi in scrittura e anche lei

## FEEDBACK – IL RUMORE È IL MIGLIOR AMICO DELL'UOMO FABIO AVARO ARCANA EDIZIONI



"...Il sogno di un romanzo era più resistente di altri tipi di sogno. Si poteva interromperlo a metà di una frase e risaltarci dentro quando si voleva..." scriveva Jonathan Franzen e sebbene non sia un romanzo, bensì un saggio, *Feedback – Il*

*Rumore è il Miglior Amico dell'Uomo* di Fabio Avaro è pieno di sogni non solo resistenti ma anche parecchio attraenti, anzi in un certo senso si potrebbe dire rappresenti esso stesso una sorta di sogno che l'autore ha coltivato in anni di ardenti passioni, attenti ascolti e continue ricerche, immaginando per tanto tempo di poter leggere un libro di questo tipo, fino al momento in cui non ha deciso di scriverlo. Grande appassionato, critico musicale (ha collaborato e collabora con alcune delle più importanti riviste di settore) e scrittore (il suo libro precedente *TRIP – Una Visione Del Suono* è un saggio enciclopedico e molto originale dei suoi gusti eterogenei), Fabio Avaro si concentra qui sull'analisi del decennio o poco più che va dal 1965 al 1975, il periodo di maggior fermento per la musica, prendendo in esame gruppi e dischi che magari non hanno scritto le prime pagine della storia del rock, ma che, pur rimanendo nell'ombra per il grande pubblico, ne racchiudono lo spirito in maniera altrettanto o addirittura più potente. *Fe-*

*edback* è un viaggio, un giro del mondo non in 80 giorni ma in 200 dischi – è così che l'autore ne ha interpretato la stesura ed è con questo presupposto in mente che andrebbe letto – attraverso nazioni e continenti, seguendo la sottile linea rossa del rock'n'roll ovunque potesse condurre: Stati Uniti ovviamente, Africa, Sud America, Spagna, Francia, Italia, Asia e Giappone solo per nominare alcuni degli scenari contemplati e infine un'ultima panoramica internazionale intorno a oscuri dischi assurti a veri e propri oggetti di culto. Nell'introduzione del libro, Fabio spiega chiaramente cosa abbia ispirato le sue scelte fuori dall'ordinario: "...Ho cercato di scavare in profondità evitando realtà scontate delle quali si è già scritto sin troppo, alla ricerca, come un vero archeologo del suono, di artisti e band che, per tante ragioni a volte difficilmente spiegabili razionalmente, non sono state considerate come avrebbero dovuto e rappresentano perfettamente lo spirito di un'epoca come quella presa in considerazione...". Per questa ragione, in queste pagine non sono contemplati i nomi che bene o male tutti conoscono e su cui si sono scritti articoli, recensioni e libri a profusione (che rimangono comunque punti di riferimento cardine e della cui importanza Avaro è ovviamente consapevole tanto da citarli puntualmente nel corso della narrazione), perché l'obiettivo di *Feedback* è setacciare le strade secondarie del rock'n'roll prendendo in esame tante band e solisti che magari ebbero un solo colpo in canna prima di scomparire, raccontando una storia del rock vista dal basso e parallela a quella dei grandi numeri e del grande pub-

blico, ma non per questo meno interessante. A partire dagli Stati Uniti, suddivisi in quattro parti data l'ampiezza del panorama, ogni capitolo prende in esame una diversa area geografica con un'introduzione in cui l'autore contestualizza le musiche nel clima sociale, culturale e politico del periodo e successivamente con la scelta di 10 dischi che Fabio considera significativi, raccontati tramite singole schede in cui viene tracciato il profilo dell'artista e analizzate le musiche con efficace senso critico. Inutile fare nomi e titoli perché salvo rare eccezioni, sono poco o per niente conosciuti e rappresentano una scoperta sia per il neofita che per l'esperto: la scrittura agile e colorita di Avaro, i tanti riferimenti inseriti nel testo e i curiosi aneddoti rendono la lettura piacevole, mentre la competenza e l'entusiasmo con cui vengono descritte le opere esaminate, stimola il desiderio della scoperta e la voglia di saperne di più. Davvero ammirevole il lavoro di ricerca e valutazione compiuto dallo scrittore che ha sondato le note a margine del rock internazionale per estrarne delle gemme di cui valesse la pena diffondere la conoscenza: un'impresa, che nel caso di aree in genere poco frequentate dalla letteratura musicale, deve essere stata parecchio ardua e non a caso mai affrontata in precedenza. Piuttosto che guardare alle stelle, l'autore sceglie di frugare tra la polvere del più oscuro underground, sondando vari generi e stili (proto-punk, blues, hard rock, black music, psichedelia, garage, prog, folk) e scovando nuovi astri, magari meno brillanti e spesso spenti ormai da tempo, con cui inquadrare

coinvolta nella realizzazione del film storico, come il ribollente Clete Purcel, amico di lunga data, selvaggio e dolce come può esserlo una palude della Louisiana, che lo aiuta a mettere insieme un puzzle in cui una serie di reati, dallo stupro agli omicidi efferati, si sovrappongono nella strana, e perduta, lotta di offrire un briciolo di senso al tutto. Clete salva la vita di un uomo che odiava, Jimmy Nightingale è diventato senatore degli Stati Uniti, l'assassino soprannominato Smiley si è dileguato in Messico o in qualche isola dei Caraibi, Levon e Rowena hanno adottato il figlio di un pregiudicato (assassinato) che lo aveva abusato da bambino e Dave Robicheaux ancora una volta, tra una seduta dell'Anonima Alcolisti e l'altra, ha imparato a lasciare che le stagioni facciano il loro corso e a non opporsi all'attrazione terrestre, al movimento delle maree e all'ammonimento che per correre non basta essere agili, anche perché la terra rimane sempre la stessa. Molta confusione sotto il cielo, tutto bene quindi, un romanzo crudo, suggestivo e mordace, stappatevi una birra e ascoltatevi Willy DeVille periodo New Orleans.

MAURO ZAMBELLINI

la seconda metà degli anni '60 e la prima dei '70, secondo una prospettiva accurata e personale, che può sembrare minoritaria o periferica solo a chi non si è mai sentito attratto da alcun sogno di rock'n'roll. "...*What a long strange trip it's been...*" cantavano i Grateful Dead di *Truckin'*: probabilmente le stesse parole che deve aver esclamato Fabio Avaro al termine della stesura di *Feedback* e che di sicuro verranno in mente a ogni lettore dopo aver concluso l'ultima pagina di questa opera straordinaria.

LUCA SALMINI

## MUSICA DI CARTA MAURIZIO INCHINGOLI ARCANA



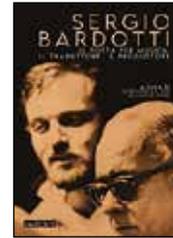
Frutto di un lavoro imponente durato anni – come giustamente rimarcato anche da Federico Savini nella sua illuminante prefazione – **Musica di Carta** è un saggio che punta i riflettori su un fenomeno

mai completamente indagato prima (di sicuro non con questa ampiezza e profondità) quale quello delle riviste musicali in Italia. In realtà qualche timido tentativo c'era stato in passato – segnale una delle "Guide pratiche di Rumore", scritta da un puntuale Luca Frazzi, ad esempio – ma il lavoro di **Maurizio Inchingoli** – giornalista, ovviamente musicale, attivo sia sul web che su riviste e quotidiani

cartacei – va oltre quello dell'appassionante storia delle riviste di musica d'area pop-rock (per ragioni ovvie, niente classica e poco jazz, se non, in quest'ultimo caso, una meritoria segnalazione per la storica Musica Jazz), che è solo uno degli aspetti di cui il libro tratta. O meglio, diciamo che da lì parte, mettendo a punto un variegato "ritratto di famiglia" che allinea, in ordine cronologico, tutte le testate maggiori che, dagli anni 60 a oggi, hanno fatto la storia dell'editoria musicale italiana, per imbastire su quella base un discorso decisamente più ampio, attraverso il quale mettere in evidenza non solo come negli anni è cambiato il modo di *raccontare* la musica (e quindi, di rimando, di ascoltarla e *viverla*), ma anche rimarcando l'importanza che questi *giornalisti*, in un paese come il nostro poco attento alla cultura pop, in fondo sempre un po' snobbati, hanno in realtà avuto anche da un punto di vista (diciamo così) sociologico, culturale e di costume, per poi infine interrogarsi sul modo col quale l'irruzione di Internet, i vari cambiamenti tecnologici e il diverso modo dei giovani di avvicinarsi alla musica stanno concorrendo nel metterne in forse il futuro (solo delle riviste musicali o anche della musica per come l'abbiamo conosciuta negli ultimi 50/60 anni?). Per fare questo, Inchingoli ha avuto l'illuminata idea di affiancare alle pagine più strettamente *storiche*, quelle in cui, attraverso delle schede, le varie testate vengono raccontate e rievocate, delle interviste a molti dei protagonisti principali che questa storia l'hanno fatta. Sono, a parere di chi scrive, tra l'altro (evidentemente in mancanza di meglio) chiamato in causa per parlare del Busca, le pagine migliori del volume, perché a leggerle ci si ritrova catapultati da un lato in un tempo quasi mitico e avventuroso, nei fatti lontanissimo da quelli attuali, pionieristico, fatto di passione e follia, qualche umana meschinità ovviamente, ma soprattutto di coraggio e intraprendenza, forse anche un po' incosciente; e dall'altro, passando all'oggi, di un sentore di fine di un'epoca, della consapevolezza che quel passato non tornerà più e che bisogna ingegnarsi per far sì che quel tipo di esperienza possa continuare con un qualche senso anche in questa nostra epoca e in futuro. Ne è venuto fuori un *Amarcord* un po' nostalgico, ma anche parecchio lucido, foriero di spunti di riflessione che chiunque – come me, come voi – abbia passato la vita a leggere le riviste musicali, non può non trovare in larga parte stimolanti. Onore al merito per Inchingoli che ha lavorato letteralmente anni, evitando d'impantanarsi tirando in ballo anche le numerosissime fanzine sorte nel nostro paese (un pezzo di storia importante, ma la cui citazione avrebbe reso il lavoro forse troppo dispersivo), non mancando però, sul finire del volume e nelle tante interviste, d'interrogarsi sul rapporto tra carta stampata e web, alla fine il vero *casus belli* del discorso tutto.

LINO BRUNETTI

## SERGIO BARDOTTI IL POETA PER MUSICA, IL TRADUTTORE. IL PRODUTTORE STEFANO LA VIA, CLAUDIO COSÌ SQUI(LIBRI) EDITORE



Questo libro, cui è allegato un cd, è stato curato da **Stefano La Via** e **Claudio Così** raccoglie gli interventi presentati al Convegno dedicato a **Sergio Bardotti** che si è tenuto al Conservatorio Bonporti di Trento nel 2017, in occasione del

decennale della scomparsa, in collaborazione con l'Università di Pavia- Dipartimento Musicale di Cremona. Il libro attraverso i tre capitoli ben esemplificati dal titolo presenta dei saggi che sono seguiti da interventi ed esecuzioni dal vivo che rendono assolutamente godibile e fruibile il libro. Infatti oltre al CD allegato sono anche riproducibili attraverso QR Code esibizioni via YouTube. Queste esibizioni di canzoni con il testo di Bardotti sono contenute, come completamente audio-visivo, nel primo intervento; quello di **Enrico De Angelis** (direttore artistico del Club Tenco), intitolato "*Se tutti fossero uguali a te*" - *Il percorso di un poeta per musica* che evidenzia il fatto che Bardotti non fosse un semplice paroliere, ma un poeta che scriveva testi che "suonano", proprio perché era anche un musicista ed aveva sempre avuto la musica nel sangue. In effetti incise pure due 45 giri nel 1961; ma decise di lasciar perdere, per entrare nel mondo musicale da un'altra porta. **Claudio Così** esamina poi i *Luoghi poetici di una "penna musicale"* partendo dalla vittoria a Sanremo 1968 con *Canzone per te*, cantata da Endrigo; passando per *Piazza Grande* composta con Dalla; un testo scomposto e analizzato in maniera commovente e precisa nell'intervento; segue un'analisi dell'uso differenziato dei tempi e dei verbi adottato in 3 canzoni composte con Dalla; a testimonianza dell'arte compositiva di Bardotti. Il Bardotti traduttore (soprannominato amichevolmente dai cantautori Brasiliani, *Bardoci*) viene commentato da **Stefano La Via**, con un saggio davvero encomiabile per completezza e competenza, che intitola il suo intervento, parafrasando il titolo del film di Jarmusch, "*Gained In Translation*", sottolineando come le traduzioni di Bardotti abbiano aggiunto valore ai testi brasiliani; valore riconosciuto dagli artisti stessi (specialmente Chico Buarque). **Serena Facci** esamina infine il ruolo di Bardotti come produttore, un'attività non così appariscente, ma essenziale per portare al successo le canzoni; analizzando la costruzione della traduzione di una canzone portata al successo da Rita Pavone: *Datemi un martello* da Pete Seeger. Interessanti pure le interviste / interventi di artisti che gli sono stati vicini, come Ornella Vanoni e Pippo Baudo.

ANDREA TREVAINI